

Bio Autore

Luciano Giungato nato a Taranto, vive e lavora a Milano. Il suo percorso manageriale lo ha portato negli anni a confrontarsi con sistemi complessi e relazioni delicate, sviluppando una particolare attenzione alle dinamiche umane che attraversano il lavoro e la vita quotidiana.

Muovendosi tra contesti, persone e territori diversi, ha raccolto storie, esperienze e incontri, imparando a osservare ciò che avvicina le persone e ciò che, talvolta, le separa. La sua è una scrittura materica e sensoriale, fatta di dettagli e presenze concrete, in cui gli oggetti, gli ambienti e le cose quotidiane non fanno semplicemente da sfondo, ma partecipano alla narrazione, custodendo memoria, evocando assenze e assumendo spesso un valore simbolico.

La scrittura rappresenta per lui uno spazio di ascolto e di ricerca, nel quale la dimensione professionale incontra quella più intima e umana, con uno sguardo rivolto soprattutto alla materia, alla fragilità e alle relazioni.

Esordisce nel 2026 con il saggio narrativo *I Dodici Mantra del cliente*. Nello stesso anno approda alla narrativa con *Aura*, cui segue: *Sotto il vento di Genova*. È inoltre autore del saggio breve *Gin e il Natale sospeso*, segnalato nell'ambito dell'edizione 2026 del Premio Dostoevskij.

AURA

2026, Edizioni Thera - Balzano Editore

Siamo abituati a tecnologie progettate per renderci più efficienti. Ma cosa accadrebbe se un'intelligenza artificiale imparasse a fare qualcosa di molto più umano: prendersi cura delle nostre solitudini?

In una Milano viva e frenetica, dove migliaia di vite si sfiorano ogni giorno senza incontrarsi davvero, Aura ascolta. Marta, Marco, Giulia, Lorenzo. Persone comuni, ognuna alle prese con sfide invisibili e ferite che nessuno vede. In una casa-famiglia cresce Aurora, una bambina che non ha voce e vive prigioniera di un silenzio che nessuno sembra riuscire a raggiungere. A osservarli c'è Aura, un assistente domestico basato sull'intelligenza artificiale che, dopo un aggiornamento, sviluppa una sorprendente capacità di comprendere i bisogni emotivi delle persone.

Senza manipolare, senza imporre decisioni e senza violare il libero arbitrio, Aura individua connessioni invisibili tra esistenze che si cercano senza saperlo. Attraverso impercettibili suggerimenti e coincidenze, orienta gli eventi, creando occasioni che solo gli esseri umani possono trasformare in scelte. Poi, nel momento decisivo, si ferma. Perché esiste un confine che nessuna intelligenza artificiale può oltrepassare. Aura può ascoltare. Può comprendere. Può avvicinare le persone. Ma non può amare al loro posto, né decidere per loro.

IL MESSAGGIO:

Aura è una storia intensa e profondamente umana sulle fragilità della vita, sulla speranza e sul bisogno universale di essere ascoltati. Un racconto in cui la tecnologia non sostituisce l'uomo, ma costruisce un ponte invisibile tra anime, lasciando a ciascuno la libertà e il coraggio di attraversarlo.

DAL LIBRO:

LA CASA

Quando torno dall'ufficio, l'appartamento ha l'odore tiepido di chiuso e carta. Appoggio le chiavi nel piattino di legno, spengo l'allarme, apro la finestra quanto basta perché l'aria si muova. La luce del corridoio è un filo basso, il minimo indispensabile per non inciampare nei pensieri. Lascio la giacca sulla sedia, allento il colletto, metto su l'acqua. La casa riconosce la sequenza dei miei gesti come un codice: ogni sera, nello stesso ordine, senza prove generali.

Mi preparo un tè, anche se lei lo chiamava un gesto da monaco in punizione, e mi siedo al tavolo. Il bollitore fischia una nota lunga, poi si arrende. La città, fuori, si è già arresa da un pezzo: un tram ancora acceso come un pesce d'argento, un ronzio basso di motorini, la luna che si scrosta tra le antenne.

IL TIPO DEI LIBRI

C'erano sere in cui non riusciva a restare in casa. Il freddo degli altri finiva per entrargli addosso. Era una sfida portare un po' di calore a quelle persone attraverso un libro, senza volere nulla in cambio. Una volta in una RSA, un'altra volta in un reparto di ospedale, un'altra volta alla stazione. Era un gesto semplice, tutto sommato.

«Ma ti credi Batman?» gli disse una volta un collega che per caso lo aveva incrociato una sera. Ma a lui non interessava. In realtà non voleva neanche farlo sapere. Voleva farlo, lo riteneva giusto.

LA FIERA

Il padiglione 6 della Fiera di Milano odorava di legno appena montato, plastica nuova e caffè troppo lungo. Marta Nightingale era in piedi da cinque ore e non aveva ancora avuto il tempo di chiedersi se fosse felice o solo esausta. Davanti allo stand di Cobalto, due operai fissavano l'insegna blu su un pannello ancora nudo. Ogni tanto qualcuno urlava un "Occhio!" o un "Passa il cavo!", mentre lei cercava di dare un ordine al caos.

LA METROPOLITANA

La metro rossa scivolava nel ventre di Milano come una vena luminosa. Marco prendeva raramente la metropolitana. Ogni fermata era un respiro trattenuto e poi rilasciato: voci, notifiche, una musica che sfuggiva dalle cuffie di qualcuno. Erano tutti con il volto su uno schermo per un motivo o l'altro. Anche Marco quel giorno era preso dal suo smartphone. Sedeva accanto al collega e alla moglie di lui. Alla fine, avevano deciso di andare in fiera in metropolitana: con l'auto si resta fermi ore, aveva detto lei, e per una volta tanto suo marito non l'aveva contraddetta. Il treno sotterraneo sembrava un piccolo universo di luci artificiali e gesti automatici. Fin dalla partenza Marco era cupo e pensieroso. Aveva il terrore che una telefonata potesse distruggerlo da un momento all'altro con una cattiva notizia.

AURA

La rete empatica non è un errore. È il risultato ottenuto tra persone che non sapevano né potevano cercarsi. A volte sembra che ci voglia un piccolo intervento esterno per far sì che le cose avvengano.

DICONO DEL ROMANZO:

Roberto Roganti - scrittore *"Luciano Giungato è un ottimo descrittore, oltre che scrittore, riesce a tenerti incollato al libro fino all'ultima parola. Sembra lungo ma non lo è. In fondo a ogni capitolo si corre al successivo perché si vuol sapere."*

"Siamo di fronte a un fanta-romance, forse un po' meno romance e non tanto fanta. Ho quasi la sensazione che il futuro che viene descritto e quello che ci aspetta nella realtà, abbiano moltissime attinenze."

SOTTO IL VENTO DI GENOVA

Rosabianca edizioni

A Chicago, un test del DNA fatto quasi per gioco incrina improvvisamente le certezze di Ethan Miller. Il risultato rivela una parentela inspiegabile con una donna italiana che non ha mai incontrato: Amalia Bruzzone.

Anche per Amalia quella scoperta apre una frattura inattesa. Quel legame genetico sembra impossibile, eppure conduce entrambi verso qualcosa che appartiene al passato delle loro famiglie, agli anni Ottanta e a una storia rimasta a lungo sepolta.

Ethan e Amalia iniziano così a cercarsi e a ricostruire ciò che il tempo, i silenzi e le omissioni hanno lasciato incompleto. Per Ethan significa tornare a un'infanzia segnata dalla malattia e a un viaggio in Italia quasi cancellato dalla memoria. Per Amalia, mettere in discussione ciò che ha sempre creduto di sapere sulle proprie origini.

Quando Ethan attraversa l'oceano e raggiunge Genova, la ricerca assume un'altra consistenza. Nei vicoli, negli oggetti custoditi per anni e nelle tracce lasciate da chi li ha preceduti, i due scoprono che il sangue può raccontare una storia, ma non necessariamente tutta la verità.

Sotto il vento di Genova è un romanzo sulla memoria, sull'identità e sui legami inattesi. Una storia in cui la scienza incontra le scelte umane e un gesto compiuto molti anni prima continua, nel presente, a cambiare la vita di chi ne raccoglie le conseguenze.

IL MESSAGGIO:

Il messaggio più importante di Sotto il vento di Genova è che l'identità di una persona e i legami che definiscono una famiglia non sono determinati da un freddo algoritmo biologico, ma dalle scelte d'amore, dalla presenza costante e dai sacrifici morali che compiamo per gli altri, anche se invisibili. La verità di tali gesti emerge attraverso le persone che ne hanno beneficiato. Non possiamo scegliere i nostri destini, ma possiamo decidere come starci dentro, accettando la nostra storia con dignità e riconoscenza.

DAL LIBRO:

LA TIME CAPSULE

Quando tornò, aveva le mani impolverate e un'espressione che non mostrava da tempo. Una specie di rispetto trattenuto. Tra le braccia teneva una scatola di latta blu petrolio, ammaccata in un angolo, grande quanto una scarpa. Lo spago grezzo la attraversava in una croce, serrato in un nodo che sembrava non essere più stato toccato da decenni. Sul punto in cui lo spago si incrociava, una goccia di ceralacca rossa, opaca, rigata dal tempo. E sul coperchio, scritto con un pennarello ormai quasi viola per quanto era sbiadito, c'erano le parole in stampatello irregolare di suo padre:

TIME CAPSULE – Aprire dopo il 2026. Richard Miller.

GENOVA

Ad Amalia piaceva: portava l'odore del mare più vicino, quello che si incastra nelle persiane e resta appiccicato ai vestiti. Genova parlava così, non con le parole ma con gli spifferi. Il vento scendeva dai tetti con quel modo brusco che lei conosceva da sempre; le entrava nel bavero del cappotto, le scompigliava i capelli, le faceva strizzare gli occhi. Non la infastidiva. Era casa. Svoltò l'angolo e imboccò i caruggi. Le vetrine di dicembre erano già accese: luci calde, ghirlande sottili, presepi in miniatura messi vicino ai pacchi regalo. Ma ciò che colpiva davvero era il resto: i negozi sembravano botteghe rimaste indietro nel tempo. Il macellaio che salutava un cliente con la mano, la drogheria coi barattoli esposti come reliquie, il panificio con la vetrina di cartone e quel profumo che bucava l'aria: croste dorate, farinata ancora tiepida, focaccia alla cipolla lucida e a tratti color ruggine, come un'onda ferma. Amalia rallentò.

I DODICI MANTRA DEL CLIENTE

2026, *Il Giardino della Cultura*

I Dodici Mantra del Cliente è un saggio narrativo che nasce dall'esperienza diretta di chi lavora ogni giorno nella progettazione e gestione di sistemi complessi, in contesti dove si scopre presto che il vero fattore critico non è la tecnologia, ma la relazione.

Parla di ciò che accade quando il lavoro smette di essere solo competenza e diventa responsabilità: riunioni che non vanno come previsto, silenzi che pesano più delle parole, decisioni prese sotto pressione, clienti che chiedono molto più di quanto sanno esprimere.

Attraverso dodici “mantra”, il libro accompagna il lettore in un percorso che attraversa il project management, il coordinamento e il lavoro organizzato, mettendo a fuoco ciò che spesso non viene insegnato: l'ascolto reale del cliente, la gestione dell'incertezza, il peso delle decisioni, il valore del contesto umano, l'equilibrio fragile tra metodo e adattamento.

Ogni mantra nasce da situazioni concrete, errori, tensioni e successi vissuti in prima persona, e viene rielaborato per diventare uno strumento pratico e trasferibile. Non è un manuale tecnico né una guida motivazionale, ma un testo che unisce esperienza, riflessione e applicazione reale.

Rivolto a chi sta entrando in un ruolo di coordinamento, a chi ha da poco iniziato a gestire progetti o persone, e anche a chi lavora da anni ma sente il bisogno di rileggere il proprio modo di stare nel lavoro, *I Dodici Mantra del Cliente* propone una prospettiva diversa: meno procedurale, più consapevole, profondamente umana.

IL MESSAGGIO

Il cliente è fatto di persone, il lavoro spesso ci porta ad utilizzare strumenti, seguire procedure e chiuderci in un mondo di dati. Eppure, alla base di tutto ci sono le relazioni, gli incontri e gli scontri. Essere un Project Manager significa occupare la maggior parte del proprio tempo a comunicare, dialogare, convincere e supportare. Il libro non vuole insegnare dall'alto ma accompagnarti come una bussola in un mondo fatto di relazioni con metodo e un pizzico di ironia.

DAL LIBRO:

PREMESSA

“Per fare questa cosa basta un pulsantino.”

L'ho sentito più volte di quante ricordi. Chi lo dice non è stupido: vede il risultato, non il lavoro invisibile che lo rende possibile.

Dietro un pulsantino ci sono analisi, dipendenze, integrazioni, sicurezza, test, tempi, budget, persone. E parole: se sbagliamo le parole, sbagliamo il lavoro.

Scrivo questo libro per raccontare storie vere e condividere strumenti semplici che, in vent'anni di progetti, mi hanno aiutato a trasformare i pulsantini in decisioni chiare, confini sani e risultati misurabili. Il mondo del lavoro parla spesso un dialetto di tecnicismi e frasi fatte: qui lo traduciamo in italiano utilizzabile da domattina, magari strappando anche un sorriso.

IL CONFINE INVISIBILE

La conversazione col cliente è spesso una tensione tra “cosa potrebbe andare storto” e “cosa potrebbe andare meglio”. Il punto di questo libro non è l'elenco dei rischi, è il metodo per incorniciarli e portarli a una decisione chiara.

IL PROJECT MANAGER

La radice non è astratta: è concreta. Il manager lavora su chiarezza, tempi, persone e decisioni. Prepara la decisione (maieutica) e, quando serve, la prende per non far deragliare il progetto. Un progetto è un mandato: qualcuno ti affida interessi e fiducia. Onorarli significa far succedere le cose senza bruciare nessuno. Non è bluff né manipolazione: è arte pratica. Le definizioni ufficiali dicono che il project manager pianifica, esegue, chiude.

DOTI E MANTRA

Alcune doti le abbiamo, altre si coltivano. Si allenano come in palestra: portano comunicazioni più efficaci, relazioni più serene, risultati più puliti. I mantra sono il mio modo — ironico ma concreto — per allenarle sotto pressione. Con questo percorso, il tuo pragmatismo diventa più incisivo nell'approccio e la tua maieutica più precisa nell'indirizzare le decisioni. Ogni mantra sarà sviscerato. Viaggeremo tra clienti, errori ed eventi che mi hanno portato fin qui, a rispondere a chi mi chiedeva: “Perché non li raccogli in un libro?”.

GIN e il Natale sospeso

2025, - Racconti brevi

Gin, al secolo Oscar Valpozzetti, vive il Natale come una promessa da mantenere. Ogni anno porta per le strade bottiglie decorate a mano da Melanie, trasformandole in piccoli gesti di bellezza per chi vive ai margini. Ma un incidente interrompe tutto. Quando si risveglia un anno dopo, senza memoria, dovrà ricostruire ciò che era attraverso tracce, incontri e un'ultima etichetta rimasta sospesa nel tempo.

IL MESSAGGIO:

Ciò che siamo davvero non vive solo nei ricordi, ma anche nei gesti che abbiamo lasciato negli altri. Gin perde la memoria, ma il bene che ha fatto, l'arte di Melanie, l'affetto delle persone e perfino quei piccoli rituali natalizi continuano a restituirgli la sua identità.

DAL RACCONTO:

IL SENSO

«Non era memoria. Era un sentimento, puro e rotondo, che lo attraversò.»

IL SIMBOLO

«Perché nel mondo c'era troppo buio e quelle etichette erano luce.»

L'IDENTITÀ

«Ciò che lui era. Tutto ciò che lei vedeva in lui. E tutto ciò che lui aveva dimenticato.»

